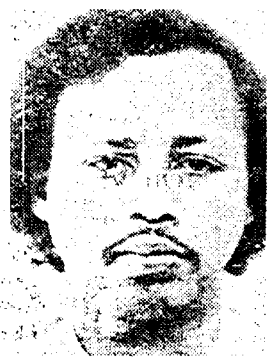


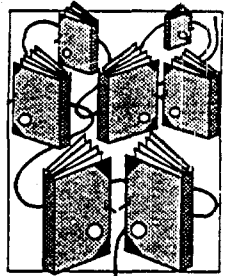
Arrestato Gianfranco Gabbianelli
Nell'ottobre scorso uccise
il somalo Ahmed Farah Aden
mentre dormiva a Villa Paganini

«L'ho picchiato per rapinarlo
Non si muoveva più, ho avuto paura
e così sono fuggito»
Trovato grazie ad un identikit



Gianfranco Gabbianelli. Sopra, Ahmed Farah Aden

Filo d'Arianna



«L'anagrafe a casa», ovvero come evitare file agli sportelli circoscrizionali e ricevere i certificati a casa in 48 ore. Davversamente il Campidoglio ha attivato un numero telefonico, il 68008, per richiedere i certificati «via filo». Il servizio «anagrafe a casa» è attivo tutti i giorni, 24 ore su 24. Se si telefona dalle 8.30 alle 14 rispondono gli impiegati, ai quali si chiedono i certificati che occorrono. Dopo le 14 risponde invece una segreteria telefonica, che registra tutte le richieste. Chi telefona può «ordinare» fino a 5 certificati per volta, come in circoscrizione. I certificati saranno inviati al domicilio indicato entro le 14 del giorno successivo alla richiesta. Se la prenotazione è avvenuta tramite la segreteria telefonica la consegna sarà effettuata entro 48 ore.

Telefonicamente possono essere richiesti i seguenti certificati: residenza, stato di famiglia (per uso assegni familiari), cittadinanza, contestuale (comprende: cittadinanza, residenza e vaccinazioni effettuate), avvenuta vaccinazione, stato libero, nascita, matrimonio, morte, godimento dei diritti politici, estratto dell'atto di nascita, estratto dell'atto di morte, estratto dell'atto di matrimonio. Il costo dei certificati è lo stesso di quello richiesto presso gli sportelli circoscrizionali. Al fattorino si pagheranno 4.150 lire ogni busta consegnata.

Per chi preferisce recarsi in circoscrizione è utile sapere che ci sono certificati rilasciati a vista e altri per i quali è invece indispensabile attendere diversi giorni. I certificati di residenza, stato di famiglia (anche per assegni familiari), cittadinanza, esistenza in vita, godimento dei diritti politici, contestuale, plurimo (comprende: nascita, residenza e vaccinazioni effettuate) e quelli di stato civile, nascita, morte, matrimonio e stato libero sono rilasciati a vista. I certificati anagrafici costano 1.500 lire in carta semplice e 11.500 lire in bollo, quelli di stato civile costano lire 1000 (esenti da bollo). I certificati a vista possono essere richiesti da qualsiasi persona, basta specificare i dati anagrafici completi dell'interessato del certificato.

I certificati per i quali bisogna attendere diversi giorni sono i seguenti: storico anagrafico, certificati all'«epoca» (godimento dei diritti politici, residenza, cittadinanza, stato libero), certificati Aire (anagrafe italiani residenti all'estero), estratto dell'atto di matrimonio, estratto dell'atto di nascita, estratto dell'atto di morte. Anche questi certificati possono essere richiesti da chiunque, basta specificare i dati anagrafici completi dell'interessato del certificato. Il costo è di 1.500 lire per quelli in carta semplice, 11.500 lire in bollo. Tutti i certificati sono validi per tre mesi a partire dalla data del rilascio.

Un omicidio per poche lire

Arrestato l'uomo che uccise Ahmed Farah Aden, un profugo somalo che dormiva nei giardini di villa Paganini, e che fu trovato morto la mattina del 5 ottobre del '91. L'altro ieri, dopo una lunga indagine, la squadra mobile ha fermato Gianfranco Gabbianelli, un pregiudicato romano anche lui senza tetto. Ha confessato che voleva rapinare il somalo, ma dopo averlo colpito l'ha visto morto ed è fuggito.

ALESSANDRA BADUEL

Dormiva a villa Paganini, un angolo di verde tra la Nomentana e il quartiere Trieste. La mattina, si lavava al bagno del bar più vicino, poi beveva il primo «cicchetto» e si incamminava verso la stazione Termini, a rimedia-

re in qualche modo la giornata. La vita da emarginato semiclandestino di Ahmed Farah Aden, 46 anni, profugo dalla Somalia dal 1979, finì nella notte tra il 4 e il 5 ottobre '91. Qualcuno, in quei giardinetti che con il buio si

popolano di senzatetto, lo aveva picchiato a morte. Ora, la settima sezione della squadra mobile, diretta da Daniela Stradiotto, ha trovato l'assassino, Gianfranco Gabbianelli, un pregiudicato romano di 48 anni, ha confessato nella notte tra venerdì e sabato. Trovarlo non è stato semplice: anche lui è senza casa e viveva in roulotte, spostandosi ogni notte. Ora è a Regina Coeli, accusato di omicidio volontario.

«L'ho picchiato per rapinarlo» ha confessato l'uomo. Avevo una spranga di ferro e gliel'ho data in testa. Ma poi ho visto che non si muoveva più e mi sono spaventato. Sono fuggito senza nem-

meno prendergli i soldi». Infatti, in tasca di Ahmed Farah la polizia trovò, oltre alla fucina sguaiata di un vecchio attestato di prologo politico ricevuto dalle Nazioni Unite, anche qualche migliaio di lire. In un primo momento, gli inquirenti escludono il momento del furto e parlarono di una lite tra senzatetto. Intanto, pensavano anche ad un possibile raid razzista. Tre mesi dopo, il raid ci sarebbe stato, a Colle Oppio, ma la polizia lo temeva già allora. Gli abitanti delle case vicine, comunque, sembravano tranquilli e ben disposti verso i senzatetto. I bidelli del piccolo liceo che si affaccia su villa Paganini, quella mat-

tina del 5 ottobre scorso, si avvicinarono alla polizia per chiedere notizie. «Sa - spiegò uno di loro - vengono sempre, ma sono innocui. A volte hanno dormito anche nella scuola chiusa per le vacanze, però senza rompere né prendere nulla». Con la polizia, però, i senzatetto non parlavano.

Le ricerche sono proseguite. Intanto, in base alle descrizioni raccolte dal sovrintendente, la polizia aveva già da venti giorni un identikit del ricercato. E dopo notate intere di giri a vuoto, venerdì sera una volante ha visto una roulotte in un parcheggio di Corso Trieste. Era quella giusta: dentro dormiva l'uomo corrispondente all'identikit.

Nomentano

Piromani in azione
Bruciate cinque automobili

Cinque auto bruciate in una notte. I piromani hanno colpito nella zona del Nomentano e a Ostia.

In via Montesquieu, nella V Circoscrizione, ignoti hanno incendiato un camper «Ford» targato Roma, di proprietà di Maria Rosaria Sarasana. Una «Alfa» targata Roma, intestata a Romolo Canale. E ancora: la «Golf» di Claudio Sambiasi e la «Fiat Panda» di Antonio Damili. In via Cilea, a Ostia, una

solo automezzo è stato danneggiato dalle fiamme. È un furgone targato Roma, che è risultato intestato al cittadino straniero Nofal Jehia. Fortunatamente le lingue di fuoco non hanno interessato le auto che erano parcheggiate accanto al furgone. A segnalare l'incendio ai vigili del fuoco è stato un passante. I pompieri si sono precipitati con numerose autobotti nelle vie colpite dagli «appassionati del cerino».



Balduina

Aggredita in ascensore

Ignara, la signora sessantenne tornava a casa verso le due e mezza. È entrata nell'ascensore dello stabile di via Piano 16 e stava per chiudere le porte quando un giovane in jeans le ha chiesto di aspettare. Era una rapina. In ascensore, Maria Vittoria Pinto è stata minacciata e poi ferita con un cacciavite e ha dovuto cedere collana orecchini e chiavi di casa. Ora è ricoverata con 7 giorni di prognosi al Gemelli.



SUCCEDE A...



Chailly e Gergeev parlano di Luigi Nono e Prokofiev

Suoni di fuoco e ghiaccio

ERASMO VALENTE

C'è, del tutto casuale, un bel incontro Italia-Russia, in campo musicale, promosso dal teatro dell'Opera e dall'Accademia di Santa Cecilia. Abbiamo di fronte due illustri direttori d'orchestra: Valery Gergeev, che punta su Prokofiev, continuando lo slancio delle manifestazioni per il centenario della nascita (1891/1953) e Riccardo Chailly, che punta sull'ultima composizione di Luigi Nono (1924/1990), risalente al 1987. Diciamo di «No hay caminos, hay que caminar».

Il primo, Gergeev, viene al Teatro dell'Opera con l'Orchestra del Teatro Kirov di Leningrado. La città è ritornata all'antico nome di San Pietroburgo e il Kirov, qualche giorno fa,

a Londra - ha precisato Gergeev che aveva diretto il un concerto durato tre ore - ha ripreso il vecchio nome di Teatro Mariinsky. Questo nome, però - ha precisato Gergeev - non è gradito in America e Giappone che non vogliono trattare con teatri diversi dal Kirov.

Piace a Gergeev sottolineare anche che l'orchestra del Mariinsky sta sgobbando per trovare un suono nuovo, diverso da quello delle altre orchestre che nel mondo sembrano tutte uguali, come apparecchi giapponesi. A San Pietroburgo, per questo suono nuovo, sono stati capaci di tener chiuso il teatro per dieci giorni.

Al Teatro dell'Opera, dove domani suona questa meravigliosa orchestra (il teatro della Capitale - ha detto Gian Paolo Cresci - avrà contatti con tutti i grandi teatri del mondo, Metropolitan e Covent Garden compresi), Gergeev dirige la sconosciuta «Sinfonia» n. 3 di Prokofiev, che è un vertice di incandescenza fonica. Seguono le due «Suites» ricavate da Prokofiev dal balletto «Romeo e Giulietta».

Alla scongiolata incandescenza di Prokofiev (la terza «Sinfonia» utilizza materiali dell'«Angelo di fuoco») si affianca la non meno scovolgente musica di Luigi Nono, fucine - dice Riccardo Chailly che la dirige ed è la prima volta che dirige una composizione di Nono - tra silenzi e frastuoni, rievocante anche il fragoroso distacco degli «iceberg» dalle

montagne di ghiaccio. Chailly è affascinato e anche internamente sgomentato da questa emozionante composizione alla quale Nono, sul finire della vita (e ne aveva il presentimento) ha affidato nel 1987 il suo ultimo messaggio: camminare, andare avanti, non seguire strade segnate. La musica di Nono sarà eseguita (Auditorium della Conciliazione) oggi (17.30), domani (alle 21) e martedì (19.30).

All'incontro con Chailly partecipa anche Bruno Cagli, presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, che annuncia la presenza del nostro giovane direttore (è direttore principale della Royal Concertgebouw di Amsterdam e direttore stabile del Comunale di Bologna) nella prossima stagione estiva. Chailly, che a Pe-

saro ha già diretto un'operarossiniana, dirigerà la «Cantata» scritta da Rossini, per Pio IX, nel 1847. Sarà presente - Chailly - anche nella prossima stagione, con due concerti (Brahms, Zemlinski e Stravinski).

Le prove ora lo aspettano (ci sono «valanghe» di suono nella musica di Nono, che precipitano in quarti di tono), e restiamo a contemplare l'elenco dei Cd incisi da Chailly con la Decca: sono almeno cinquanta e sono già in corso quelli che completano il tutto sinfonico di Schumann, Brahms, Bruckner. Ma il grande colpo che Chailly sta meditando è quello di trasferire in disco questa musica di Nono, che lascia senza fiato - dice - se si ascolta senza pregiudizi.



Riccardo Chailly; sotto Roland Petit alle prove dello spettacolo

Misteri tibetani sullo schermo del cinema Scipioni

Tibet, terra di misteri e di spiritualità, così lontana dal nostro quotidiano, da entrare nell'alone del mito. Ma all'Azur Scipioni, il Tibet sarà «di casa» per una settimana: da domani a lunedì 20 nelle tre sale del cinema si svolge infatti un'ampia rassegna di film e documentari tesi a scoprire qualche segreto a distanza (d'obiettivo) ravvicinata. La rassegna, organizzata da Giovanni Arca, Paolo Brunatto e Fulvio Rossi con la collaborazione di Flaminia Lizza, verrà inaugurata con *Le vœux de cheuvax* di Dao Ma Zai, uno dei registi più rappresentativi della cosiddetta «Nouvelle Vague» cinese, che racconta la storia di un giovane ladro tibetano espulso dal suo villaggio

con moglie e figlio. Sempre domani verrà proiettato *Spedizione in Tibet*, un raro reportage del 1933 di Giuseppe Tucci. Buddismo tantrico, medicina tradizionale tibetana, pratiche yogiche segrete e altri segreti del Tibet verranno indagati dall'occhio indiscreto dell'obiettivo «con documentari, molti dei quali inediti, film di registi noti come Milarepa di Liana Cavani, biografia di un asceta tibetano, o come *Orizzonti perduti* di Frank Capra, in cui rivive il mito di Shangri-la. Frammenti suggestivi da non perdere che questa rassegna ricompre per la prima volta in un mosaico esauriente sulla cultura, la tradizione e i costumi tibetani.

Mercoledì all'Opera lo spettacolo di Roland Petit

Cigni e arlesiane

FIAMMA D'AMICO

«Quando vengo in Italia, mi sento a casa - ammette Roland Petit, distendendo in larghi sorrisi -, forse perché mi accoglievo persino meglio che in patria...». Giunto a Roma su invito di Elisabetta Terabust e del sovrintendente del Teatro dell'Opera, Giampaolo Cresci, il coreografo marsigliese «doppia» infatti la sua presenza in cartellone nel giro di pochi mesi con un bouquet di coreografie, una delle quali in anteprima assoluta, che debutterà questo mercoledì.

Per la verità, Petit è stato sempre ben richiesto nell'ente lirico, e già prima dell'era Cresci (sotto la quale è stato proposto la sua fiabescia versione de *La bella addormentata*) si ritrovano tracce della sua presenza con lo spumeggiante *Ma Pavlova*, dedicato alla sua «stella» prediletta, Dominique Khalifouni, e uno sfumato appuntamento con Baryshnikov, che circa dieci anni fa doveva

debuttere all'Opera di Roma ne *La dama di picche*. Ma secondo Petit, lavorare oggi per l'ente lirico è «per la prima volta davvero soddisfacente». Merito dell'entusiasmo travolgente di Cresci, in parte, che ha inteso con i consueti toni squallidi la presenza all'Opera di Roland Petit, ma soprattutto di Elisabetta Terabust, i dubbi che avevano ombreggiato la scelta del coreografo prima di accettare la proposta di Cresci sono stati dissipati proprio da lei. «Un'artista che ammira profondamente. Protagonista di molti miei lavori. Anche del mio ultimo *Charles* che verrà a Roma a partire dal 28 aprile all'«Eliseo», ha voluto aggiungere Petit, riconfermandosi «assetto» sulla piazza romana per tutto il mese di aprile.

La Terabust sarà al centro anche della serata all'Opera, protagonista della novità preparata da Petit. «Volevo montare un *pas-de-quatre* - spiega

il coreografo - e ho trovato uno spunto ideale da alcune pagine di Pierre Combescot, uno scrittore molto di moda in Francia, che ne *La valse triste ou le retour des cygnes* intreccia le storie tragiche di Ludwig II di Baviera, sua cugina Elisabetta d'Austria, il figlio di lei Rodolfo d'Asburgo e la sua amante, Maria Vetsera. Io ne ho ricavato una partitura coreografica sulla musica acquatica e lirica di Sibelius, in cui partendo da una situazione reale (la storia della famiglia «maledetta»), concludo poi con un'architettura astratta di movimenti (le due coppie in bianco e nero che si contrappongono)». In un primo tempo, doveva essere Carla Fracci a fare il contro canto alla Terabust, «ha lavorato a Parigi con me per una settimana - conferma Petit - ma già allora si è sentita poco bene e ha chiesto di rimandare il tutto. Non è stato possibile e per fortuna è intervenuta la mia «fata buona», Dominique Khalifouni,



che con la sua abituale modestia ha accettato di imparare la parte». Kader Belarbi, la nuova stella del Ballet de Marseille, affiancherà Elisabetta, mentre Cyril Pierre, primo ballerino della compagnia di Petit, sarà il partner di Dominique. Per il corpo di ballo del Teatro dell'Opera, Petit ha rimontato *La*

mer, un vecchio brano dove volteggiano dodici coppie. «Sappiate però - ammicca scherzosamente - che è più facile «manovrare» un intero corpo di ballo che quattro stelle insieme: amalgamare le loro personalità è una fatica sovrumana...».

Un momento di gloria a parte è dedicato a Raffaele Paganini, sui cui panni Petit ha ricucito l'eroe pensoso e malinconico de *L'arlesienne*, mentre Fara Grieco e Mario Marozzi interpreteranno la sua rivisitazione de *L'après-midi d'un faune*, «che deve molto a Nijinsky, pur essendo una creazione autonoma».

Futuri designers cercano professionalità e lavoro

LAURA DETTI

«Occorre dare vita ad una «creatività produttiva», con queste parole Benedetto Todaro, docente della facoltà di Architettura della «Sapienza» e presidente dell'Istituto «Quasar», ha riassunto il senso del suo intervento che mercoledì ha aperto la tavola rotonda intitolata al futuro del design nel Lazio tra formazione e produzione». Un titolo che già dice tutto da sé e che preannuncia l'ormai noto problema della lontananza tra la scuola e il mondo accademico e quello del lavoro: la conferenza si è svolta nei locali dell'Istituto «Quasar», un centro di formazione per futuri designers. Nato nell'87, quest'istituto promuove corsi specializzati di progettazione (architettura d'interni e arredamento, architettura dei giardini e industrial design), di antiquariato, di arte dei giardini. La tavola rotonda ha trattato una questione

che questa scuola ha costantemente preso in considerazione per la promozione della sua attività. Lo scopo dei corsi, al termine dei quali si riceve un diploma, è infatti quello di colmare il divario tra la formazione teorica della scuola tradizionale e la richiesta sempre più forte della professionalità reale.

I partecipanti all'incontro - insegnanti, studenti e rappresentanti del mondo dell'imprenditoria - hanno ribadito questa esigenza, proponendo la creazione di rapporti costanti tra scuole superiori (Istituti d'arte, licei artistici e Istituti tecnici), strutture di formazione professionale (come ad esempio l'Istituto «Quasar») e realtà industriali e artigianali del Lazio. Uno degli interlocutori più difficili, in questa ipotetica collaborazione, sarebbe proprio il settore produttivo

che in questa regione, a parere dell'istituto, è poco definibile. «Siamo il terzo polo produttivo italiano - ha affermato Todaro - ma dal punto di vista qualitativo siamo una realtà molto frammentata». A rappresentare questo mondo, che sembra sia uno «scoglio» per il progetto Quasar, c'era Bruno Venditti, presidente dell'Upia Confindustria, che si è mostrato disponibile a collaborare con gli ambienti scolastici e accademici.

Concretamente si pensa di poter cominciare con l'istituire periodicamente un premio di design. Un'occasione che dovrebbe coinvolgere professionisti, le scuole, le università, e che dovrebbe proporre secondo Todaro «temi reali, legati alle esigenze della produttività laziale». Poi una collaborazione concreta tra le scuole superiori e il «Quasar», basata soprattutto sulla formulazione dei programmi per l'insegnamento.